



Comitato nazionale federativo minoranze linguistiche d'Italia (CONFEMILI)

Roma 22 novembre 2017

Convegno "La diversità linguistica in Italia: un patrimonio europeo".

Introduzione

Ringrazio cordialmente il Sottosegretario Gianclaudio Bressa per aver voluto il Convegno odierno, e ci invita ad una seria riflessione sul tema della "La diversità linguistica in Italia: un patrimonio europeo".

In questa sede ci sentiamo a casa nostra perché siamo stati accolti sempre cordialmente da funzionari preparati e ben disposti, che svolgono con grande professionalità il loro compito

In questo intervento vorrei presentare brevemente un bilancio dell'attuazione delle misure di tutela delle minoranze linguistiche in Italia, una sintesi dei problemi rimasti aperti e delle priorità da perseguire con urgenza.

Queste riflessioni le esprimo, come presidente del CONFEMILI, l'organizzazione che da trenta anni opera per creare una solidarietà fra le varie comunità linguistiche, per la tutela di comuni interessi, proponendo concreti obiettivi soprattutto nel campo scolastico e dei mass-media, partecipando agli organismi statali centrali e periferici incaricati di attuare le leggi stesse.

Con la legge 482/99 il nostro ordinamento ha voluto, in un quadro di unità nazionale, riconoscere la pluralità delle espressioni linguistiche e culturali del nostro Paese e

valorizzare, nel contempo, il ruolo delle autonomie, ponendosi nel solco del decentramento amministrativo attraverso l'attribuzione agli enti locali di compiti fondamentali nell'attuazione delle previsioni contenute nella norma.

Malgrado le critiche che vengono mosse da alcuni alla legge la sua importanza della legge è secondo me indiscutibile e va ribadita perché

1. ha rappresentato un avvenimento importante per la storia del nostro Paese in quanto marca il segno della direzione di valorizzare l'unità d'Italia attraverso la pluralità delle sue espressioni linguistiche e culturali .

2. concepisce la tutela come parte del patrimonio storico e culturale della nazione ed assicura forme di tutela tendenzialmente uniformi ai diversi gruppi linguistici storicamente presenti nel nostro territorio.

3. Prevede delle misure finanziarie per promuovere le lingue nell'insegnamento delle lingue nelle scuole; nell'adeguamento dei toponimi della segnaletica statale; nell'attivazione di trasmissioni radiotelevisive in lingua; e nella creazione di Istituti specializzati oltre a concedere personale in lingua nelle amministrazioni locali.

Queste iniziative hanno stimolato lo sviluppo di relazioni e di partnership anche con soggetti esterni alla mera sfera minoritaria (istituzioni, ONG, enti locali), valorizzando le potenzialità quale effettiva ricchezza del territorio. E questo ha posto le minoranze in un rapporto di dialogo/confronto/incontro con realtà più vaste, stimolato il sano senso della competizione, apportato nuove forme di finanziamento coinvolgendo risorse umane, aumentato la visibilità ed il ruolo delle minoranze quale fattore di cooperazione e integrazione inserendole nel circuito europeo considerato come opportunità di crescita e di affermazione.

Le comunità minori hanno creato dei consorzi o trovato comunque forme di collaborazione ed intesa per la gestione delle attività culturali, educative e linguistiche di comune interesse.

La creazione degli sportelli linguistici ha dato buoni risultati; il personale addetto si è adoperato per svolgere al meglio i propri compiti, sviluppando efficaci attività di promozione e valorizzazione della lingua minoritaria. Grazie alla forte motivazione dei giovani impiegati, non solo sono stati attivati siti internet delle varie comunità ma si è garantita l'informatizzazione dei servizi e la fruibilità dei dati attraverso l'utilizzo delle disposizioni previste dal codice dell'amministrazione digitale.

Dopo circa 20 anni di attività dall'entrata in vigore della legge, dunque si può affermare che il bilancio è ampiamente positivo ed i relativi effetti si misurano attraverso

un aumento considerevole della domanda di uso della lingua minoritaria grazie ad una sensibilizzazione delle persone, più coscienti del valore della loro lingua e cultura e per la promozione di un bilinguismo dinamico. Nello stesso tempo si è rafforzata la collaborazione fra le associazioni che già operano nel settore e le amministrazioni per il progresso culturale e sociale della locale comunità.

Comunque permangono delle criticità.

Innanzitutto sembra rilevante affrontare il problema dei fondi disponibili previsti dalla legge.(10.000.000 di euro in origine) Tale budget è stato nel corso degli anni sempre insufficiente a coprire le esigenze espresse dalle minoranze che rappresenta il 5% della popolazione nazionale.

Tale riduzione dei fondi non consente di assicurare il finanziamento per i progetti programmati dagli Enti locali, vanifica gli obiettivi della legge e gli impegni internazionali sottoscritti dal nostro paese.

Si ha l'impressione che a fronte delle ipoteche poste dai Governi che si sono succeduti , alle risorse nazionali della legge appare necessario che per colmare le lacune debbano intervenire altri livelli di governo. E si pensa subito alle Regioni., che costituiscono il più qualificato, anzi fondamentale organo deputato ad intervenire in questa materia in sede locale.

Comunque il Ministero degli affari regionali deve mantenere la cabina di regia in questa materia.

Quindi è urgente:

1) Ripristinare il bilancio originario della legge

Quest'anno il budget è raddoppiato grazie all'impegno di Deputati amici e sensibili.

Facendo della scuola come centro nell'attività di valorizzazione delle lingue vanno assegnati fondi più consistenti al Ministero per la Pubblica Istruzione sia per sostenere delle esperienze pilota di bilinguismo che per rinforzare l'attività delle scuole bilingui.

Infatti si rendono, necessari: a) una formazione sistematica degli insegnanti; b) un numero sufficiente degli stessi al fine di coprire l'organico richiesto da un insegnamento di qualità e presente in tutte le scuole del territorio; c) la predisposizione di un Albo o un elenco professionale degli insegnanti di lingua minoritaria al quale le scuole possano accedere per il reclutamento degli insegnanti.

2) Estendere i finanziamenti alle associazioni.

Una delle lacune della Legge 482 è la mancanza di fondi per le associazioni. Si propone che un finanziamento aggiuntivo venga stanziato a favore degli organismi di coordinamento e di proposta come definiti all'articolo 3, comma 3, della Legge 482, e degli organismi di coordinamento delle comunità esistenti in una sola provincia o in più province. L'attività svolta dal mondo associativo è stata fondamentale per la salvaguardia delle lingue minoritarie. Il movimento di rinascita e di autoconsapevolezza delle minoranze linguistiche è radicato nell'attività disinteressata delle associazioni che, sostenute da studiosi e attivisti, hanno promosso con scritti, pubblicazioni e varie opere la conoscenza di una realtà sommersa. Non è giusto quindi che la loro attività non venga riconosciuta e venga esclusa da ogni finanziamento.

3) Parti della legge non attuate l'art 12 riguardante la TV di stato e le minoranze linguistiche.

I Ministeri competenti nelle comunicazioni che si sono succeduti dal 2000, di fatto, non hanno ancora attuato l'art. 12 della L. 482/99, che prevede l'avvio di trasmissioni radiofoniche e televisive nelle lingue tutelate. Solo nell'ultimo contratto di servizio, dopo molti sforzi e pressioni sono state previste trasmissioni anche in lingua friulana anche se manca il richiamo al sardo. Si richiede, quindi, che il Ministro competente insedi al più presto la prevista Commissione paritetica Ministero - RAI, ed attui in tempi brevi quanto previsto dalla L.482, dalla Convenzione tra lo Stato e la RAI e dal Contratto di servizio i negoziatori di Rai e Governo hanno la possibilità di licenziare un testo del contratto di servizio migliorato e puntuale su alcuni altri punti decisivi per il progetto industriale e editoriale del servizio pubblico”

La televisione generalista e quella tematica, a quasi 20 anni dall'emanazione della Legge 482/1999, sembrano affette da analfabetismo; le minoranze linguistiche esistono solamente quando si vogliono documentare in modo folcloristico le solite “storie dei vinti” e la loro completa museificazione con tanto di “condimento” eno-gastronomico.

4) Inoltre vanno utilizzati altri articoli della legge finora elusi come il già citato art.19. La Repubblica favorisce la cooperazione transfrontaliera e interregionale anche nell'ambito dei programmi dell'Unione europea.

Ritengo che siano di grande interesse le esperienze dei rapporti transfrontalieri. La cooperazione transfrontaliera consente di rinsaldare legami culturali, sociali linguistici aldilà delle frontiere secondo rapporti di amicizia e collaborazione con una struttura necessariamente flessibile e aperta. Inoltre va ricordato che con l'integrazione progressiva nell'Unione dei Paesi dell'Europa orientale, vivere in una zona di confine, condizione che fino a ieri presentava svantaggi per la sua collocazione geografica, viene

invece ad assumere caratteristiche sempre più marcate di centralità rispetto all'Europa allargata, diventando il punto di incontro e sempre più importante asse di comunicazione est-ovest. Utilizziamo di più questo aspetto delle Legge

Ma oltre ai confini terrestri non dobbiamo dimenticare che il nostro Paese ha un confine "liquido": il Mediterraneo, che nel corso dei secoli ha visto un rilevante scambio di merci e di persone.

Oggi che l'Unione Europea ha esteso i suoi confini a nord e ad est, il "mare nostrum" è diventato il confine della nuova Europa a sud. Inoltre nuovi Paesi tra i quali l'Albania entreranno nell'Unione Europea. Le nostre Regioni di confine valorizzando le minoranze potrebbero ambire ad esser fattore di coesione economica e sociale con gli Stati confinanti.

Per quanto riguarda l'aspetto culturale, va osservato che mentre le frontiere politiche stanno esaurendo gran parte delle loro storiche funzioni, le frontiere culturali purtroppo resistono molto più a lungo.

Perciò con l'integrazione progressiva nell'Unione di nuovi Paesi dell'Europa sono nate altre opportunità che vanno colte in tutta la loro ricchezza: la nostra specificità rappresenta un plus valore su cui far leva. per fornire un suo contributo originale.

5) Secondo me le misure più importanti dovrebbero riguardare trasversalmente , come si dice oggi in una concezione olistica, tutti i campi di azione quindi anche quelli riguardanti la politica sociale , la ricerca e lo sviluppo in cui si estrinseca la vita abituale della gente. Non bisogna dimenticare che le minoranze linguistiche più deboli vivono in zone di montagne isolate e sempre più disabitate.

L'accettazione positiva del patrimonio culturale ricevuto dalle passate generazioni, ci rende più forti e sicuri , elimina complessi di inferiorità e timori di confronto. In questa prospettiva, i soldi investiti per le lingue non sono una spesa, ma un necessario investimento per il futuro. Perché la coscienza della propria identità è «l'infrastruttura» più necessaria a questa terra.

6) Esiste poi il problema della precarietà di coloro che lavorano professionalmente per la tutela delle minoranze mi riferisco agli operatori di sportello e agli insegnanti .

Costoro -svolgono un'opera apprezzabile ed hanno acquisito competenze, responsabilità ed una professionalità eccellente sia nel rispondere alle esigenze delle popolazioni che vogliono utilizzare la loro lingua nei contatti con l'amministrazione, sia nel promuovere la cultura delle comunità di lingua minoritaria, sia nella predisposizione di progetti. Però

si tratta di personale precario che spesso a causa dei tagli dei finanziamenti rimane inattivo.

Sono quindi del parere che tale patrimonio di esperienze e di professionalità non vada dispersa e che, pur nelle ristrettezze imposte dai tagli del bilancio che tocca anche la nostra legge, vadano trovate le possibilità per assicurare certezza e stabilità nella gestione delle attività.

Inoltre, ho l'impressione che il sistema legato al finanziamento di singoli progetti abbia funzionato benissimo come primo intervento d'emergenza. Continuerà a farlo ancora per un po', ma – almeno su un piano ideale – le comunità devono essere pronte al superamento di questa fase. La formula del progetto è servita per abituare tutti, scuola e società, alla presenza delle Lingue Minoritarie; tuttavia la direzione dovrebbe essere quella di una normalità di tale presenza, normalità ottenibile anche tramite fonti di finanziamento diverse che non siano quelle estemporanee per un singolo progetto e che non necessariamente dipendano dai fondi sempre più esigui messi a disposizione dalla Legge 482/1999. Sembra delinearsi un modello possibile in cui le comunità sono tese a incrementare, nella costruzione e valutazione dei progetti, il rapporto con gli altri enti territoriali come musei, biblioteche, comunità montane, osservatori linguistici e culturali, enti per la cura del territorio e così via. Questo è vero soprattutto per le minoranze del settentrione d'Italia; nelle comunità del centro-sud purtroppo questi rapporti sono per il momento più deboli.

La situazione attuale, confermata anche dal tipo di progetti proposti, è quella di una forte autonomia che da una parte spaventa e fa sentire soli, ma dall'altra responsabilizza e infonde entusiasmo: molto difficilmente si sarebbe ora disposti a rimettere in discussione tutta la fatica fatta – si badi, ciascuno singolarmente e limitato, per così dire, al proprio orticello – nei tredici anni passati, in cui si è giunti dal niente alla situazione attuale che è comunque un conquista.

Detto questo, penso però che bisogna essere realistici : gli Arbëreshë, per motivi economici, ancora una volta come i meridionali d'Italia sono diventati di nuovo emigranti. I paesi arbëreshë si vanno svuotando.

Come spiega lo scrittore Carmine Abate, autore di vari libri che ruotano intorno al mondo arbëresh, come «La moto di Scanderbeg» o l'ultimo «Vivere per addizione a altri viaggi», che «non è che sta scomparendo la lingua. Stanno sparendo le persone. Il mio paese, Carfizzi, negli anni Sessanta aveva 1800 abitanti. Oggi non arriva a 800».

Una conferenza permanente -

IL CONFEMILI ringrazia l'On. Sottosegretario, per aver voluto riattivare la Conferenza delle Minoranze linguistiche, Regioni ed Enti locali, con il compito di monitorare lo stato delle singole minoranze linguistiche e verificare l'attuazione della legislazione in materia.

Il nostro Paese ha una sua lunga storia specifica di tutela delle minoranze linguistiche che gli viene riconosciuto anche dagli Organismi internazionali, io penso che anche in questo caso può dare una risposta coerente con la sua tradizione giuridica, riattivando questo organismo.

Vorrei ora esprimere qualche riflessione finale.

Come è noto, sussiste una forte asimmetria normativa nel trattamento giuridico delle minoranze in Italia, in dottrina si è opportunamente distinto **tra minoranze "superprotette"**, identificate con i gruppi più tutelati insediati nelle Regioni speciali dell'arco alpino (Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia) e tra loro assai diverse quanto a intensità della tutela; e **minoranze riconosciute a tutela eventuale** (quelle elencate nella legge quadro n. 482/1999, *il cui diverso grado di tutela dipende dall'attivazione o meno dei vari strumenti messi a disposizione dalla legge*);

L'attivazione di questi strumenti è decisiva per il raggiungimento degli obiettivi della legge stessa: come ho detto prima è quella di assicurare forme di tutela tendenzialmente uniformi ai diversi gruppi linguistici storicamente presenti nel nostro territorio.

. Naturalmente queste forme di tutela devono sempre più penetrare nell'ordinamento statale che è composto oltre che di norme anche di comportamenti, prassi e costumi

Ringrazio gli organizzatori di questa conferenza poiché hanno permesso a tanti operatori impegnati nella promozione delle lingue minoritarie di poter condividere le proprie esperienze e problematiche

Il CONFEMILI intende assicurare il suo più convinto appoggio a tutte le iniziative programmate dall'attuale Governo per una crescita culturale delle varie componenti della società civile, di cui la lingua rappresenta il senso identitario più rilevante.

Domenico MORELLI

|